

Riflessione per la Solennità dell'Ascensione

24 maggio 2020

Mons. Joseph Murphy
Assistente Spirituale

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Questa domenica in Italia si celebra la Solennità dell'Ascensione del Signore. Sarà sicuramente un momento di grande gioia per tutti perché, dopo due mesi di *lockdown*, sarà nuovamente possibile partecipare alla Santa Messa domenicale nelle grandi basiliche e chiese parrocchiali di Roma. Purtroppo, a motivo della necessità di osservare il distanziamento sociale, per ora non sarà possibile celebrare la Messa nella cappella dell'Associazione, che è, come sapete, molto piccola. Continuiamo a pregare perché la pandemia finisca rapidamente e definitivamente per poter tornare alla vita normale. Nel frattempo, vorrei continuare a mantenere il legame spirituale con voi attraverso le riflessioni sulla liturgia domenicale e la preghiera quotidiana del Rosario per le intenzioni di tutti.

L'evento dell'Ascensione è l'ultima delle apparizioni di Gesù dopo la sua risurrezione. Gesù torna in cielo presso il Padre e non sarà più visibile ai suoi. Sembra il suo congedo, la sua partenza definitiva, e, quindi, un momento che avrebbe dovuto rattristare i suoi. Invece, non è così: nel Vangelo secondo Luca leggiamo che dopo l'Ascensione, gli apostoli «tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (Lc 24,52). Come mai?

In realtà, l'Ascensione di Gesù non significa la sua partenza, bensì la sua presenza in un nuovo modo. Non è più visibile ma è presente ovunque. Il Vangelo di questa domenica (Mt 28,16-20) contiene questa meravigliosa promessa di Gesù ai suoi: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». È vero che Gesù è andato in cielo, ma senza abbandonare la terra. Gesù promette di stare sempre con i suoi, in tutte le vicende della vita, anche – e soprattutto – in quelle più difficili. Questa promessa rafforza la nostra fiducia ed è motivo di grande gioia e speranza.

La prima lettura (Atti 1,1-11) racconta l'evento dell'Ascensione. Prima di questo evento, Gesù istruisce gli apostoli, «parlando loro delle cose riguardanti il regno di Dio». Dà loro ordine di non allontanarsi da Gerusalemme ma di attendere la venuta dello Spirito Santo, nel quale saranno battezzati. Mentre i discepoli pensano ancora all'instaurazione del regno messianico in termini temporali e politici, Gesù avverte: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Solo con la venuta dello Spirito Santo saranno in grado di comprendere correttamente gli insegnamenti di Gesù. Dal medesimo Spirito riceveranno la forza per compiere la missione che Gesù affida loro: quella di essere suoi testimoni. Infatti, l'essenza della missione degli apostoli sta nel rendere testimonianza della risurrezione di Gesù.

L'evento dell'Ascensione è raccontato in modo semplice, usando un linguaggio simbolico. Gesù viene «elevato in alto» e «una nube» lo sottrae ai loro occhi. Certo, il corpo umano di Gesù

è stato glorificato fin dall'istante della sua risurrezione, ma durante i quaranta giorni nei quali si manifestava familiarmente ai suoi, la sua gloria è rimasta ancora velata sotto i tratti di un'umanità ordinaria. Con l'Ascensione, Gesù viene «elevato in alto», cioè entra pienamente nella sua gloria. L'ultima apparizione di Gesù si conclude con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube e dal cielo ove egli siede ormai alla destra di Dio (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 659).

Il ritorno di Gesù presso il Padre è motivo di speranza. Lasciata alle sue forze naturali, l'umanità non ha accesso alla «casa del Padre», alla vita e alla felicità di Dio. Soltanto Gesù ha potuto aprire all'uomo questo accesso (cf. *ibid.*, n. 661). Come dice il primo prefazio dell'Ascensione, Gesù «non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria». Ora siede alla destra del Padre, dove regna e, in qualità di Sommo Sacerdote della nuova Alleanza, continua ad intercedere per noi.

Mentre gli apostoli guardavano verso il cielo, si presentarono a loro due uomini in bianche vesti, cioè due angeli, i quali dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Gli angeli annunciano il ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi. Questa è la nostra grande speranza. Nel frattempo, però, abbiamo una missione da compiere: quella di essere testimoni.

Gli apostoli tornano a Gerusalemme e si radunano nel cenacolo dove aspettano la venuta dello Spirito Santo. Si preparano con la preghiera: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui» (Atti 1,14). Infatti, ogni grande iniziativa nella Chiesa richiede la preghiera.

Nel Vangelo di questa domenica, leggiamo che Gesù dà appuntamento agli apostoli su di un monte della Galilea. Andare in Galilea è come un ritorno agli inizi della missione pubblica di Gesù, come un invito a ricordare, in vista della loro futura missione, quanto egli ha detto e fatto fin dalla prima proclamazione del Vangelo.

Questa è l'unica apparizione di Gesù agli apostoli raccontata da San Matteo. «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono». Lo riconoscono, però dubitano. Alle volte, anche nella nostra vita, la fede può coesistere con un certo dubbio, un'esitazione, una prova. Ci fa pensare al padre del ragazzo epilettico, che implora Gesù: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). Vi sono sicuramente situazioni nella nostra vita in cui ci rivolgiamo al Signore con la stessa preghiera. Da questi momenti di prova, se preghiamo, la fede emerge rafforzata.

Gesù rassicura i suoi: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra». Con la sua risurrezione, l'umanità di Gesù entra nella sua condizione glorificata. Ormai, nessun potere può ostacolarlo nel compimento del piano divino di salvezza. A questo punto, affida agli apostoli la missione che rimane quella della Chiesa di tutti i tempi: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato». L'intera opera di salvezza di Gesù scaturisce dal disegno di amore del Padre e si compie nell'invio dello Spirito Santo. Gli apostoli hanno il compito di

essere testimoni di Gesù con la loro vita, le loro opere e le loro parole. Si tratta di una testimonianza esplicita, mirata a far conoscere il Dio Trinità, il Dio di amore, e a fare discepoli offrendo il battesimo e insegnando un nuovo stile di vita fondato sul duplice comandamento dell'amore.

Anche oggi questo è il nostro compito. Non è il momento di essere passivi o sprecare tempo a speculare sul ritorno di Gesù. Gesù ha voluto associarci alla sua grande opera di salvezza. Siamo chiamati ad adoperarci per portare il suo Vangelo fino ai confini del mondo. Ci invita a ricordare tutto quanto ha fatto, non solo quanto viene raccontato nel Vangelo ma anche quanto ha fatto per noi nella storia della nostra vita. In questo, ci aiuta lo Spirito Santo: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). Gesù ci chiede di essere suoi testimoni, nelle nostre famiglie, negli ambienti sociali e lavorativi, nella parrocchia e con quanti incontriamo. Invochiamo spesso lo Spirito Santo, affinché possiamo riconoscere l'opera del Signore nella nostra vita e perché renda feconda nostra opera e testimonianza. Non dobbiamo avere paura, non dobbiamo esitare, perché Gesù ha promesso di stare con noi per sempre.

Ogni giorno Gesù si rende presente nell'Eucaristia, il sacramento per eccellenza della sua presenza. Questa domenica sarà possibile celebrare l'Eucaristia in chiesa con la propria comunità. Sarà il momento di rinnovare la nostra fede in Gesù, presente sotto le specie di pane e vino, e ricevere il nutrimento spirituale senza il quale non possiamo vivere pienamente. Sarà il momento di incrementare il nostro amore per Gesù, che ha dato sé stesso per noi e continua a darsi per noi e unirci a lui nell'Eucaristia. Sarà il momento di accogliere nuovamente la missione che ci ha affidato e di impegnarsi come testimoni del suo amore nel mondo.

È vero che Gesù è presente in tanti modi nella vita della Chiesa, nella sua parola, nell'altro. Ma è presente in modo del tutto speciale nell'Eucaristia, perché è presente sostanzialmente, nella sua divinità e nella sua umanità. Oltre la celebrazione eucaristica, possiamo incontrarlo quando entriamo in chiesa e ci mettiamo in ginocchio davanti al Santissimo conservato nel tabernacolo o esposto nell'ostensorio sopra l'altare. Nell'adorazione eucaristica e nella preghiera silenziosa davanti al tabernacolo è Gesù che viene verso di noi. Non esitiamo, quindi, ad entrare in chiesa per un momento di preghiera davanti al Santissimo. Gesù ci aspetta.